

### ATTI UFFICIALI

#### GOVERNO PROVVISORIO.

##### AVVISO.

Alleggerire il peso delle pubbliche imposte a favore delle classi meno doviziose, sin dove il consentono i presenti straordinari bisogni di guerra, è vivo desiderio, è scopo cui dai primi giorni mirarono le sollecitudini del Governo. Dopo la largariduzione nel prezzo del sale e l'abolizione del giuoco immorale del lotto, che già furono pubblicate, si rendeva urgente di provvedere a togliere quanto si ha di più irragionevole, oppressivo e vessatorio nel sistema attuale dell'imposta che si esige mediante il bollo della carta divenuto segno a buon dritto dell'esecuzione universale.

Il Governo Provvisorio pertanto, sentito il Comitato di Finanza e Commercio, e sicchè più floride circostanze non permettano per avventura di rinunciare interamente ad un tal ramo di pubblica rendita,

##### DEI RETA:

Articolo 1. La Legge 27 gennajo 1840 sul bollo della carta e sulle tasse è modificata come segue:

2. Il bollo viene generalmente ridotto a centesimi 50 per mezzo foglio, ed a centesimi 80 per foglio intero, continuando il bollo minore di centesimi 15 ove la detta Legge il consente, e gli altri nei soli casi nei quali sono ora confermati.

3. L'uso del bollo nelle suddette misure sarà obbligatorio in tutti i casi che vi erano sinora per massima soggetti, in quanto non venga altrimenti disposto col presente Decreto.

4. Oltre le esenzioni già in vigore, che restano confermate, si dichiarano esenti da bollo:

- i documenti o scritti per somme minori di lir. 10;
- le fedeli di battesimo o di nascita, delle seguite pubblicazioni per nozze, di matrimonio e di morte;
- i certificati di condotta ed i libretti di scorta delle persone di servizio, dei garzoni, lavoratori ed operai;

d) gli atti giudiziari in oggetti contenziosi per l'interesse di masse concorsuali e di Cause Pie di beneficenza o di culto;

e) le istanze coi loro allegati corredate da regolare certificato di miseria, qualunque sia l'Autorità o l'Ufficio cui vengono prodotte;

f) tutti gli atti giudiziari in volontaria giurisdizione per l'interesse di persone soggette a tutela o a cura, eccettuati però dall'esenzione i decreti d'aggiudicazione d'eredità.

5. Sono per ora mantenuti in vigore i bolli sin qui prescritti per gli atti giudiziari in oggetti contenziosi giusta le norme portate dalla Sezione II, Parte I, Capitolo I, della Legge 27 gennajo 1840.

6. Il decreto d'aggiudicazione d'un'eredità sarà esente da bollo ogni qualvolta il valor netto dell'asse non ecceda le lire mille; oltre quest'importo e sino a lir. 6,000 si esigerà il bollo di lire 3, progredendo colle seguenti proporzioni di Lir. 12 sino a 15,000

» 24 » 24,000  
» 36 » 40,000

» 60 per i valori superiori.

7. Le note d'iscrizione presso gli Uffici ipotecarij soggiaceranno al bollo di lir. 6 per ciascun esemplare composto di un sol foglio; occorrendo più fogli, i successivi porteranno il bollo di centesimi 50, e questo ultimo bollo, ripetuto a misura del numero dei fogli, si esigerà pure per gli esemplari delle note di rinnovazione decennale d'ipoteche non scadute e per certificati rilasciati dagli Uffici ipotecarij.

8. Le istanze non bollate verranno restituite al produttore per la previa applicazione del bollo competente, tranne il caso di pericolo in mora, nel quale potranno le Autorità e gli uffici provvedere, salva la successiva esazione del relativo importo di bollo.

9. Le contravvenzioni in materia di bollo saranno giudicate in via economica dalle Intendenze provinciali in prima e dalla Intendenza generale delle Finanze in ultima istanza, le quali potranno anche condonare o ridurre le multe per speciali motivi di riguardo. La multa viene stabilita in lir. 15 per ogni bollo defraudato non maggiore di cent. 50, e nella misura di dieci volte il loro importo per bolli superiori.

10. Sino al primo luglio prossimo venturo sarà ammesso colle norme attuali presso l'ufficio centrale del bollo il concambio della carta bollata in bianco oppure guasta ed inservibile, che portasse un bollo superiore a cent. 50 e non contenesse atti perfezionati.

11. È abolito il bollo dei calendarj, delle carte da giuoco e dei giornali nazionali ed esteri.

12. Il solo giornale e il libro degli inventarij tenuti da commercianti dovranno anche in avvenire sottoporsi a bollo secondo le prescrizioni in corso.

13. Viene abolita qualunque tassa per collazione di benefej ecclesiastici.

14. La tassa per la nomina ad impieghi è mantenuta nella misura e nei modi sinora prescritti; l'esenzione temporaria concessa dal § 137 della Legge 27 gennajo 1840 viene però estesa ai soldati non maggiori di lir. 900, dovendosi anche nei successivi casi d'aumento regolare le relative trattenute in guisa che l'impiegato non percepisca effettivamente mai meno di quest'annua somma, prolungando all'uopo le rate mensili di sconto.

15. Rimangono pure in vigore le tasse per l'ammissione all'esercizio dell'avvocatura e di altre professioni liberali, e così anche le tasse per la nomina ad agente di cambio o sensale, non che le tasse d'archivio e tutte quelle in genere non espressamente abolite.

16. La tassa per la custodia dei depositi giudiziarij è ridotta alla metà.

17. Sono esenti da ogni tassa i depositi pupillari, applicandosi tale esenzione, come pure la riduzione accordata nel precedente paragrafo, a tutti i casi nei quali la tassa non fu ancora esatta.

18. Il presente Decreto entrerà in osservanza col 1.º dell'imminente aprile, cessando da tale epoca l'effetto d'ogni disposizione contraria alle nuove massime con esso stabilite.

Milano, il 29 marzo 1848.

CASATI, Presidente. — BORRAMEO — DURINI  
LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA  
GUERRIERI — GREPPI — PORRO.

CORRENTI, Segretario Generale.

DECRETO.

Milano, 24 marzo 1848.

Il Governo Provvisorio nomina il signor Paolo

Tagliabò a Segretario per gli affari diplomatici presso il Governo medesimo.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETO.

Il Governo Provvisorio notifica a tutti quelli che avessero mancato alle leggi di coscrizione del cessato Governo, o che essendo arruolati nelle armate avessero disertato, ch'essi vengono dichiarati interamente liberi sia di prender servizio nel nuovo esercito del Governo Provvisorio, sia di ritornarsene alle loro case come crederanno più opportuno. Del resto, il Governo non dubita che la maggior parte vorrà scegliere il primo partito, portando così una novella prova del loro attaccamento alla patria.

Milano, 29 marzo 1848.

CASATI, presidente, ecc.

DECRETO

Il Corpo dei Zappatori Pompieri dev'essere quindi innanzi in totale dipendenza dell'Autorità Municipale, modificandosi in questa parte il Decreto organico 13 dicembre 1811; sicchè le attribuzioni ivi deferite alla Prefettura di Polizia del dipartimento d'Olona ed al Ministero, che posteriormente furono con decreto del Governo Austriaco commesse alla Direzione di Polizia, alla Presidenza di Governo ed ai Dicasteri Aulici, restino tutte concentrate nell'autorità municipale.

Milano, 29 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

AVVISO.

Gli Ufficiali pensionati del cessato Governo sono invitati a presentare entro tre giorni (termine di rigore) il loro atto d'adesione all'attuale ordine di cose ed al Governo Provvisorio, con diffidazione che scorso questo termine, senza che abbiano presentata la loro dichiarazione, s'intenderanno decaduti dal loro grado e privati della loro pensione.

Milano, 29 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETO.

Sino a tanto che non sieno ristabilite le vie rotabili nell'interno della città è sospesa sui navigli l'esazione del diritto nominato Dazio di catena.

Milano, 29 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc. ecc.

Siamo lieti di poter offrire ai lettori questo cantico ispirato al Grossi dalla gloriosa nostra rivoluzione. Chi ha celebrato con sì splendida poesia le imprese dei Lombardi antichi al conquisto di Terra Santa, non poteva restare muto al cospetto delle nuove e più grandi imprese dei Lombardi d'oggi. Desideriamo che questo cantico sia augurio e promessa, che il Grossi ritorni alle sue prime ispirazioni, e la patria riacquisti il suo poeta.

### CANTICO

Cantiam lieti Osanna! Osanna!

Al Signor della vittoria,  
Non s'aspetta a noi la gloria,  
Solo al tuo nome, o Signor,

Che i portenti rinnovasti  
Operati in Israele,  
Noi, retaggio tuo fedele,  
Visitando nel dolor.

Quella fede in un evento  
Sospirato e in Ciel maturo,  
Quello sdegno ardente e puro  
Custodito in ogni cor;

La baldanza spensierata  
Del coraggio nel periglio,  
La sapienza nel consiglio,  
La possanza nell'amor.

Tutto, tutto fu tuo dono:  
A fanciulli trepidanti  
Prodigasti dei giganti  
L'ardimento ed il vigor.

Il superbo condottiere  
Forte d'armi e siti e squadre  
Truculenti, sozze e ladre  
Vaneggiò nel suo furor.

Sterminarci avea giurato:  
Dalle ignite instanti rocche  
Fulminavan mille bocche  
Sullo stretto abitator.

Per le piazze, per le vie  
Tuonan rei bronzi omicidi,  
Cui risponde in lieti gridi  
Dai serragli il difensor.

Lungo il vallo, una masnada  
Imbriaica, e d'ira pazza  
Tetti e colti arde, e gavazza  
Tra i singulti di chi mor.

Nella notte il ciel divampa  
D'alte fiamme scellerate,  
Croilan, piombano sfasciate  
Case e torri ad or ad or.

Ma tra i gridi e le ruine,  
Tra il rimbombo de' tormenti,  
Un rintocco assiduo senti  
Pio, solenne, animator.

A quel suon, quasi a bauchetto  
Sulle barbare coorti,  
Irrompeano i pochi forti,  
E tu, Iddio, fosti con lor.

Il tuo soffio li trasporta  
Esultanti alla battaglia,  
Il tuo soffio apre e sbaraglia  
Il barbarico furor.

Mille e mille armati e istrutti,  
Qual minuta arena al vento,  
Van dispersi in un momento;  
Tutto è fuga, ansia e terror.

E tu pur fremente, a queste  
Mura audaci il tergo hai volto,  
Condottier superbo e stolto,  
Invilito nel dolor.

Fuggi: e come avrai dell'Alpi  
Guadagnata alfin l'altara,  
Volgi un guardo alla pianura  
Che hai coperta di squallor.

Sarà l'ultimo che manda  
Dalla sacra aerea cresta  
Sull'Italia che si desta  
Eo straniero usurpator.

Cantiam lieti Osanna! Osanna!  
Al Signor della vittoria,  
Non s'aspetta a noi la gloria,  
Solo al tuo nome, o Signor.

TOMMASO GROSSI.

## AVVISO

L'attuale Prefettura del Monte è conservata, e si confermano pure al loro posto rispettivo tutti gli Impiegati che la compongono, ad eccezione dei non nazionali.

Successivamente, tosto che avranno avuto luogo i necessari accordi con tutti i paesi che costituiscono il territorio destinato a sostenere i pesi di detto Istituto, verrà con apposito decreto fatto conoscere il giorno in cui esso ripiglierà il corso delle ordinarie sue operazioni.

Milano, il 28 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

Sopra proposta del Presidente del Comitato di Guerra Pompeo Litta e del Generale in Capo Teodoro Lechi il Governo Provvisorio decreta:

Il Generale Divisionario Rougier è nominato Comandante di Piazza.

Milano, 30 marzo 1848.

CASATI, Presidente — GREPPI —  
GIULINI — STRIGELLI.

## CITTADINI!

Mentre ferveva la pugna nelle nostre contrade, uno solo era il grido dei combattenti — l'indipendenza! Questa fu da noi proclamata in faccia al fuoco nemico, e abbiamo vinto perchè uno solo era il grido.

Volto in fuga il nemico e aperte le porte della Città, migliaia di volontari gittavansi nelle nostre braccia, accorrenti da tutte parti d'Italia per combattere in questa guerra italiana, e allora pure uno solo era il grido — Viva l'Italia unita e libera!

Perchè uno solo era il grido, uno e concorde fu il moto. Tutti si slanciarono su quelle barbare torse che d'essi a fuga disordinata e precipitosa preludono al loro totale estermio.

Questo totale estermio attendetelo, o Cittadini; attendete che ogni terra italiana sia libera; attendete che tutti quelli che la coltivano, che la fecondano col sudor della fronte, che la difendono adesso col braccio, possano alzare liberamente la voce.

Cittadini! Rispetto a questo sacrosanto diritto d'ogni Italiano che ci fu compagno nella sventura, e che deve esserlo nella gloria e nella prosperità — Liberi tutti, parleranno tutti. L'aspettare il voto dei nostri fratelli è prova di forza, è debito di giustizia.

Milano, il 29 marzo 1848.

CASATI, Presidente.



Il Consiglio Provvisorio di Stato in Lombardia  
Alle Congregazioni Provinciali  
ed a tutti gli Uffici Politici di Lombardia.

Milano, 28 marzo 1848.

Con questo giorno entra in attività il Consiglio di Stato che per Decreto 25 corrente mese del Governo Provvisorio va a surrogare il soppresso Consiglio di Governo.

A termini del Decreto medesimo appartengono al Consiglio di Stato tutte le attribuzioni che si disimpegnavano dal cessato Consiglio di Governo, meno quelle concernenti la sicurezza pubblica.

Ma se presso che eguali sono le attribuzioni, diversi vogliono essere i principj che guidar deggiono l'andamento degli affari e la corrispondenza degli Uffici.

Non si dimentichi che il Popolo di Lombardia si è con gloriosi sforzi e col sangue sottratto al giogo straniero, e che quindi il dovere precipuo dei pubblici funzionarij quello è di assicurare l'Indipendenza Italiana e di provvedere efficacemente al bene d'una popolazione che ha meritata l'ammirazione di tutta Europa.

All'abbietta, simulazione ed alla sistematica burocrazia, che pur troppo sotto l'abolito regime austriaco rendevano tardi, inefficaci ed incompleti i provvedimenti nel ramo della Pubblica Amministrazione, si sostituisca il sistema di una energica lealtà e franchezza, e si miri con unanime accordo al santo scopo di tutelare da una parte la religione, la moralità pubblica, l'ordine ed i pubblici e privati diritti, ed a schiudere dall'altra tutte le sorgenti della ricchezza nazionale.

Quegli Impiegati che non sono animati da siffatti sentimenti, non meritano di servire ad una nazione che sente di rinascere alla libertà.

Le Congregazioni Provinciali in particolare, che sono per ora le depositarie della volontà degli abitanti, si occupino più d'agire che non di scrivere, riservando al Consiglio di Stato gli affari importanti e quelle proposizioni che tendendo al bene generale della Lombardia, vogliono essere sanzionate da questo Dicastero Centrale.

Quel Dio che ci ha così visibilmente assistiti nella terribile lotta, coronerà i nostri ultimi sforzi, e i futuri destini di questa bella parte d'Italia compiranno i giusti voti e desiderj de' suoi generosi abitanti.

NAZARI, presidente.

A. Decio, vicepresidente.

I. Carpani, segretario presidenziale.

## MILANO, 30 MARZO

Il Governo Provvisorio nel suo proclama d'oggi ha fatto un nobile appello al patriottismo sincero e disinteressato, ed ha francamente dichiarata l'opinione sua sulla presente condizione delle cose. Esso non ha sollevato una nuova bandiera, ma ha protestato altamente di volersi serbar fedele a quella che inalberò nel momento più grave della lotta, e intorno a cui si strinsero i combattenti delle barricate con quella devozione magnanima alla patria, che li rese capaci di sì eroiche prove, di sì eroici sacrifici.

Sorto fra il fulmine delle bombe, mentre con quel NO così sublime si rifiutava il perfido armistizio proposto dal nemico, il Governo Provvisorio fu allora ed è tuttora il governo dell'urgenza e della necessità, destinato a mantener l'ordine nel paese, a rappresentarne i sentimenti più spontanei, i più pressanti bisogni, a preparare, raccogliere e disporre i mezzi per recare a termine la lotta.

Quest'è la sua missione; quest'è la norma della sua condotta. A questo s'attene lealmente il suo; a questa s'attiene lealmente, finchè il paese lo onorerà della sua fiducia.

Ma è mestieri che il paese si formi un preciso e riposato concetto della reale condizione delle cose; è mestieri che si guardi dalle esagerazioni e dalle impazienze, serbandosi in quella calma, in cui sempre si tradiscono le persuasioni più profonde, i sentimenti più sinceri e più vivi.

Riportiamoci al momento in cui il Governo Provvisorio si costituì, e coraggiosamente s'addossò la responsabilità terribile d'una situazione, in cui le eventualità si presentavano quasi tutte così buie. Sin d'allora egli si propose due grandi cure, due grandi fini: continuare la guerra sino alla definitiva cacciata dei barbari dal sacro suolo della patria italiana: organizzare temporaneamente il paese.

Noi abbiamo gloriosamente combattuto e vinto. Fugato il nemico ed aperte le porte di quest'eroica città, noi troviamo già libere altre città lombarde destatesi al rumore del nostro combattimento, e determinate anch'esse ad affrontare l'ultima distruzione per l'istessa causa dell'indipendenza della patria comune. Tutti sappiamo con che impeto, con che ardore i nostri volontari ed i volontari accorsi da tutte parti d'Italia trassero a furia contro il nemico, e lo strinsero da ogni banda: tutti sappiamo che, poco stante, venne a congiungersi con noi il valoroso esercito piemontese, capitanato dal re Carlo Alberto, nostro fedele alleato, per compiere l'impresa comune. La fuga precipitosa del nostro eterno nemico tenne dietro ai provvedimenti presi, e che vennero sussidiati in modo veramente fraterno e con un coraggio non mai abbastanza lodato dalle altre città lombarde. Noi possiamo esser sicuri che la vittoria sarà completa; ma bisogna aspettarla. Noi possiamo in un avvenire non lontano veder della vittoria assicurati i frutti; ma per ora dobbiamo avere il coraggio della pazienza, a meno che non presumiamo, argomentando dai miracolosi fatti

di questi giorni, che il miracolo diventi la legge ordinaria e costante degli avvenimenti.

Il nemico l'abbiamo ancora in casa. È nemico che fugge, che cade sotto il peso delle maledizioni di tutta Italia, sotto la coscienza della sua ferocia e viltà; ma pur continua quella sua ladra e scellerata guerra da partigiano, ma pur cerca raccoversi, e forse tenterà nella disperazione della fuga una battaglia campale ad esito finale della gran lotta.

Quest'è che ci rende necessario l'ajuto piemontese, che, lealmente da noi richiesto, lealmente ci è prestato: quest'è che determina intiera la nostra situazione presente: quest'è che deve farci tenere in sospenso ogni deliberazione che accenni ad una conclusione definitiva. Non si discute intanto che si combatte; non si può presumere di decidere una quistione, sulla quale alcune delle parti interessate non sono materialmente in grado di esprimere il loro voto.

A ciò si deve porre seria considerazione. D'ora in ora nuovi fatti intervengono, se non a cangiare, certo a modificare l'aspetto delle cose; d'ora in ora sappiamo di nuove parti del territorio che rimangono sgombre dal nemico, di nuove città che aderiscono al nostro governo e a' nostri principj.

Abbiamo già le adesioni di Brescia, di Bergamo, di Cremona, di Como, di Lodi e Crema, di Pavia, di Sondrio: da un giorno all'altro possiamo ricevere pur quella di Mantova. Venezia, che in ossequio alla sua gloriosa tradizione storica ha rialzata l'insegna di San Marco, ma l'ha posta accanto alla bandiera tricolore, promette che, cacciato il forastiero, intenderà con noi concordare ad operare ciò che torni di comune profitto ed a gloria comune. Padova ci stende la mano con animo fratellvole; Modena e Parma danno segno d'essere per associarsi a' nostri destini. Tutto ciò è molto come promessa, come arra di futuro accordo, di futura unione; ma non basta a darci autorità di risolvere qualsivoglia quistione che riguardi il definitivo ordinamento del paese. Come potremmo noi presupporre de'voti che non vennero dati? Come determinarne di quelli che esprimono solo una speranza, un desiderio? Abbiamo la dittatura della vittoria; usiamola degnamente, aspettando, provocando il voto de' fratelli; non abusiamola, precorrendolo.

In tale condizione di cose, che deve fare il Governo Provvisorio se non imporsi la missione, certo nobile e grande, di preparare il terreno a svolger presto e lietamente de' germi così fecondi?

E però egli ha fissato d'aggregarsi tutti i paesi d'Italia che sono insorti, e che non si trovano collegati ad un centro. Al quale effetto ha avviato pratiche, coronate d'un esito felice, con quelle città che gli hanno fatta aperta adesione, o che gli hanno chiarita una decisa simpatia. Di più, a rendere più formale codest'adesione, ha risoluto d'invitare tutte le città che la fecero a mandar gli lor deputati, che seggano nel suo seno, e intendano singolarmente all'opera comune di assestare le basi di una legge elettorale, in che si trovi la manifestazione d'un voto concorde.

Di tal guisa, non per sorpresa, ma per mezzo di una libera e tranquilla deliberazione, crede il Governo Provvisorio che debbasi aprir la via all'espressione del sentimento nazionale; di tal guisa egli reputa che si possa acchetar gli animi, comporre le opinioni, e mantenere quell'ordine, di che stringe sì forte il bisogno a petto della necessità di continuare la guerra sino alla completa liberazione d'Italia.

Della tutela di quest'ordine, ch'è il principio a cui tutti i buoni si rannodano in dispetto di qualsivoglia dissenso d'opinione, il Governo Provvisorio si fece la seconda sua

cura, il secondo suo fine. Non si poteva lasciare senza amministrazione il paese; non si potevano lasciare senza ricorso e giustizia tanti interessi, tanti cittadini, tante vedove, tanti pupilli. Bisognava dunque organizzare l'amministrazione; e lo fu.

Non era possibile che in questa organizzazione si procedesse del tutto con forme nuove, con uomini nuovi. Le specialità, le tradizioni, un intero edificio amministrativo non si potevano trascurare interamente e distruggere senza cader nell'anarchia.

Dovevansi quindi mantenere i riparti e le giurisdizioni attuali, cambiati soltanto, in quanto era possibile, uomini e principj; e fu fatto. Al che si doveva singolarmente badare anche per questo che il provvedimento doveva riuscire immediatamente applicabile ad ogni provincia, di mano in mano che libera si rendesse. Il Governo Provvisorio crede di aver raggiunto lo scopo, per quanto lo permise la mutazione violenta che volle e che dovette volere.

Tutte le provincie di mano in mano accolleranno come un beneficio la nuova organizzazione, la quale permette alla massa degli interessi privati di svolgersi come deve in una società colta e civile.

Difficoltà si elevarono per parte di alcune provincie. Nel momento del pericolo i buoni cittadini si essero da per tutto in Governi Provvisori, che si trassero in mano la somma delle cose nell'intendimento della comune difesa. L'unità dello scopo produsse il miracolo di cento forze indipendenti, tutte operanti come fossero d'accordo. Ma di mano in mano che il pericolo s'allontanava sul terreno della speciale organizzazione della pubblica amministrazione era naturale che qualche disaccordo si manifestasse. Se non che la lealtà delle intenzioni del Governo Provvisorio, la lealtà delle sue spiegazioni sopirono presto ogni dissenso. La nuova organizzazione viene accettandosi dalle provincie sulle basi della centralizzazione amministrativa finanziaria e giudiziaria; della centralizzazione dei poteri sovrani in un governo centrale provvisorio, in cui tutte le provincie sieno rappresentate dalla sussistenza di un Comitato o Governo provvisorio locale per tutte le disposizioni di urgenza, e della dipendenza dei governi provvisori locali dal Governo centrale in tutte quelle cose che non sono d'urgenza, e che possono riuscire di massima.

A rilegare e consolidare con un forte cemento siffatte basi nella temporanea organizzazione delle provincie, rimane a stabilire la proporzione, nella quale le singole provincie dovrebbero essere rappresentate nel Governo Provvisorio Centrale. Siffatta proporzione sarà fissa d'accordo coi Deputati delle singole provincie, che il Governo Provvisorio di Milano ha invitato a sedere nel suo seno per attendere a tutti gli oggetti d'interesse comune.

Con queste norme il Governo Provvisorio ha proceduto sin qui a sdebitarsi del gran carico che s'è imposto in faccia a Dio e agli uomini, di guidare il paese nel momento solenne della sua trasformazione: con queste norme procederà quindi innanzi, facendo assegnamento sul leale concorso di tutti i buoni.

Dopo codesta intera e franca esposizione, non altro è da soggiungere, se non che vuolsi mantenere fermo il primitivo programma d'aspettare che a causa vinta il voto della nazione decida. Aspettiamo l'esito finale della nostra gran lotta: aspettiamo che tutti i nostri fratelli possano congiungersi con noi ed esprimere alla faccia del sole il libero loro voto. Gli avvenimenti ci incalzano, e la loro portentosa rapidità ci rende impazienti di riuscire al fine. Ma bisogna che ci diamo il tempo di raccoglierci in noi stessi per misurarne la portata, affine di non essere trascinati alla balia del momento. La Concordia Italiana è al prezzo della nostra pazienza!

**NOTIZIE DI MILANO**

Pubblichiamo la traduzione di due lettere che da Verona scriveva di cotesti giorni al fratello Ernesto uno de' figli dell' ex-Vicerè. Qualunque commento potremmo farvi, sarebbe minore dell' impressione odiosa che suscita, non che in un Italiano, ma in un animo onesto la loro lettura. Uomini nati in Milano, da padre che si lodò pubblicamente della bontà Lombarda, uomini cresciuti in una famiglia di principi che si annunziavano all'Europa modelli di tutte le virtù morali e religiose, spiegare un cinismo così feroce pei dolori dell' umana specie, per tutto che gli uomini stimano ed amano di più sulla terra! In quale ambiente corrotto fu mai educata la loro gioventù!

Oh! gli Italiani, anzi gli uomini tutti, imparino una volta qual è la vera dottrina di che si nutrono i fanciulli destinati ad essere re!

Verona, 19 marzo 1848.

Caro Ernesto!

Ho ricevuto il danaro. A Leopoldo ho appunto scritto, quindi egli sa già ciò che in questi luoghi accade. Qui siamo in un grande ospedale di pazzi. Le notizie di Vienna, che sanno assai dell'imperatrice madre e Sofia, le quali non vogliono che si arrechi ai loro Viennesi il minimo danno, ebbero anche in questi luoghi le loro naturali conseguenze. Cosa sia accaduto in Bergamo io non lo so bene, ma tu sei più vicino alla sorgente di me. Un'ora fa arrivò Colletti della Cancelleria, che disse aver trovate in Brescia barricate, e che si deve aver fatto fuoco. Certo è che nella notte in cui dormimmo in quella città, nel Collegio de' Gesuiti si sparò un petardo per atterrire i rispettivi abitanti. Se non eadesso nel tempo presente questo sarebbe veramente un pensiero classico. I Gesuiti devono già essere fuggiti a Chiari. Qui accaddero e accadono ancora dello pazzie; jersera, dopo che al nostro arrivo si era raunata tutta la popolazione, e che tutti, tanto quelli colla barba che senza, ci aveano salutati assai cortesemente, doveva essere illuminato quel quartiere della città dove abitiamo. In quella circostanza si dovevano fare degli evviva alla Costituzione e simili, ma per fortuna piovve. Verso le 8 ore però si raunò una immensa moltitudine innanzi al nostro albergo gridando: Viva il Vicerè, viva l'Italia, la Costituzione; fuori il Vicerè, abbasso i Gesuiti! ecc., ecc.; e siccome non fruttarono nulla le parole del Podestà e del Delegato, e quella gente dichiarava di voler andarsene tranquilla a casa appena avesse veduto il Vicerè, comparve questi al balcone, e fu ricevuto con immenso applauso. Le grida continuarono quando egli si era già ritirato, e i capi della sommossa si portarono dal Delegato, e dichiararono che papà dovesse pubblicare anche qui le concessioni arrivate da Vienna e già pubblicate da Palfy a Venezia. Ma siccome non era arrivato nulla, si mandarono in pace, ed essi gridarono partendo: *Domani alle dieci*, ed alcuni aggiunsero: *armati*. Allora ognuno perdetto la testa; tutti si credevano già messi allo spiedo, arrostiti, ecc., ecc.; si decisero di andare a Mantova, ed anzi di partire alle 2 ore della notte. Era già dato l'ordine di fare i bagagli, quando la signora madre che per evitare ogni conflitto col militare, e per le altre ragioni che tu conosci, pendeva assai per questo espediente, mi chiamò e mi domandò cosa io ne pensassi. Certo non mi aspettava una tale domanda, pure dissi liberamente la mia opinione: essere questo un errore molto grossolano, mostrando con ciò al popolo d'aver timore, e di fuggire in una fortezza, ove la conseguenza sarebbe stata una simile, e forse peggiore dimostrazione, ed ove v'è una guarnigione di appena tre battaglioni, mentre qui ve ne sono di più con varj generali per condurli. Mi guardò con meraviglia, e mi domandò se vedessi volontari che la truppa avesse ad agire, e che si spargesse sangue. Non potei a ciò rispondere che sì, ma soggiunsi che, seguendo il mio consiglio, non si sarebbe sparso sangue, ma fui deriso. Fummo mandati a casa che erano già le 9 1/2, e si doveva partire alle 2 del mattino. Non erano cinque minuti che era arrivato a casa, che papà mi inandò

a chiamare per dirmi che non si partiva, ciò essendogli stato dichiarato per imprudente da tutti i generali; ciò che fece ammutolire la signora madre. Pella città circolarono quindi numerose pattuglie militari; ma tutto era tranquillo. Questo stato durò sino ad oggi alle 10, quando tutto il mondo afflù alla Piazza dei Signori. Presso di noi vi è una mezza compagnia del tuo reggimento a guardia; ed un'altra mezza compagnia di Brodiani con otto cavalleggieri come riserva. Innanzi alla casa sfilarono un'altra compagnia di Brodiani, e due altre alla Piazza de' Signori. Frattanto era stato comunicato nell'avviso qui incluso un estratto della Gazzetta di Vienna, di modo che quei signori non sapevano bene cosa fare. Finalmente si scelse una deputazione di cinque individui che doveva pregare nostro padre che ritirasse la truppa, e concedesse una guardia civica che avrebbe certamente mantenuto l'ordine.

Le truppe dovettero ritornare nelle caserme, eccettuati quelle che sono qui nella casa, e una mezza compagnia avanti alla Delegazione; e siccome in Vienna erasi accordato l'armamento degli studenti, papà permise la formazione di 400 uomini, che scelti fra facoltosi cittadini, dovessero seguire non armati le pattuglie militari, curare l'ordine, ed evitare i conflitti tra i militari e borghesi. Tutto ciò non è che provvisorio, perchè deve essere approvato dall'Imperatore, ma pure ora s'incominciò e dove finiremo? Sino a quanto si aumenterà il numero quando otterranno anche l'armamento? Cosa ne dirà il militare? Vorrei sentire S. M. Appena era stata fatta questa concessione, si radunò una immensa moltitudine innanzi alla abitazione di nostro padre, e lo chiamò fuori. Da questo momento furono tutti pazzi. I ricchi distribuivano danaro e coccarde tre colori; i più poveri le prendono e si ubbriacano, e così tutti girano tumultuando colle coccarde tre colori pella città gridando: Viva l'Italia!

Oggi alle 3 tutti quelli che vogliono prender parte alla guardia civica devono farsi inscrivere nell'Arena; naturalmente se ne presenteranno assai più di 400, e pretenderanno l'accettazione, e allora incomincerà il guazzabuglio. Peccato che s'abbia dato principio a Vienna, e s'abbia esteso a tutte le provincie, cosicchè non si può qui negare ciò che fu concesso a tutti, dal che nascerà vero malcontento ed insurrezione: noi ne abbiamo bastanti esempi. Me ne duole per l'armata: ora abbiamo la Guardia Civica in Verona, e naturalmente sarà introdotta in tutto il regno, e per Venezia sono già stati accordati 200 uomini alle medesime condizioni. Dicesi si sia fatto fuoco sulla piazza di San Marco, e perciò morti cinque uomini (nessun danno). In Vicenza si voleva prendere la Delegazione d'assalto, e piantarvi la bandiera tre colori, ma non riuscì. Da Padova non si sa ancora nulla. La posta da Milano che solitamente arriva alle 8 ore del mattino, non è ancora giunta alle 4. Se là fosse accaduto qualche cosa, auguro ai Milanesi che ne sieno restati per lo meno 300 sul luogo. Ecco la conseguenza degli avvenimenti di Vienna. La truppa deve esser stata mal condotta, o, ciò che è il più verosimile, e che ho detto sino da principio, deve esser stato proibito dall'alto (donne) di far fuoco; altrimenti i Viennesi avrebbero ottenuto altre concessioni. Si sollevano i capelli sulla fronte in pensando cosa si pretenderà già in Ungheria, a Vienna, in Boemia, in Galizia. Se non succede un miracolo possiamo tutti quanti fare il nostro bagaglio. La casa di Metternich alla Landstrasse dicesi distrutta interamente. E questi sono i fedeli Viennesi!

I capi sono completamente impazziti.

La maggior parte di loro sono ubbriachi, e girano per la città gridando: Viva l'Italia! Essi abbracciano i soldati del confine come fratelli, e lo stesso fanno cogli ufficiali del caffè al Prà, che sono assai titubanti. Essi presero un ufficiale degli usseri sulle spalle, e lo portarono intorno gridando: *Vivano i fratelli ungheresi!* Per questa sera m'aspetto qualche altro gran guazzabuglio; e se accade qualche cosa domani scriverò.

Il tuo reggimento e il battaglione di Brodiani hanno una bellissima presenza; anche Windischgrätz è bello, e gli uomini che io vidi hanno buonissime cavalcature. Sento in questo punto che fra un'ora incomincia l'iscrizione della Guardia Civica, dove vi saranno certamente delle liti per la preminenza; alcuni dicono che in questa circostanza si benediranno le bandiere, naturalmente

tricolori, al che assisterà anche il vicerè! E ciò accade in una città di provincia austriaca!

Ranieri.

Verona, 20 marzo 1848.

Caro Ernesto!

Ti sovviene degli scritti che ti spedii già a Lodi e delle descrizioni che contenevano dell'esercitarsi che facevano le persone, della introduzione delle armi, ecc.; ora finalmente crederà la Polizia che queste deposizioni lasciate completamente inconsiderate erano vere, ma troppo tardi. Ora tutto è finito, e noi dobbiamo la conservazione della città di Milano per la monarchia solo all'avvedutezza del F. M. (1) ed al valore delle truppe. Il capitano Huyn passò da questa città andando come corriere a Vienna. Era stato in castello, aveva uditi i rapporti, ed alla sua partenza (alle undici della sera del 18) aveva veduto tutto il disordine fatto nella città. Al Broletto i cannoni da 12 avranno fatti dei magnifici buchi. Egli però non conosceva l'esito dell'affare, perchè F. M. lo spedì mentre, certo della vittoria, faceva bivaccare i soldati sulle piazze. Huyn disse essere morti circa 40 soldati e molti feriti, anche un ufficiale superiore. Si dovevano fucilare tutti i prigionieri, non esclusi Casati e duca Litta che si dicono pure del numero. La *Legge marziale* è già stata spedita jeri a Milano per mezzo di un ufficiale con due bersaglieri brodiani; ed oggi alle due può già essere pubblicata e messa in attività. Questo è l'unico mezzo. Bisogna dire che i Milanesi debbono attribuire tutto ciò a sè medesimi, giacchè F. M. ha avuto bastantemente pazienza. Ne fosse almeno rimasto morto un bel numero, chè ciò infonderà loro un poco di rispetto per la truppa. I soldati avranno mostrato poca moderazione nell'assalto: va benissimo. Casati è pure un vero *baron fottuto* (2). La posta non arrivò nè jeri nè oggi da Milano, nè si vide alcun corriere. In Venezia tutto tornò tranquillo; qui si grida assai, e Gerhardi temeva qualche cosa in causa degli avvenimenti di Milano, essendosi qui sparsa la nuova essere F. M. con tutta la guarnigione prigioniero nel castello, ed i Milanesi vincitori; ma sono già le due ore, e sembra che non voglia accadere nulla. F. M. ha scritto perchè si spedisca a Milano sotto buona scorta la munizione consumata (3) in cannoni ed obizzi per il rispettivo completamento. Almeno conoscono i Milanesi a quest'ora la musica dei cannoni da 12. Il general Woyna e Prelot erano ancora nel palazzo di Corte; avranno sofferto un bel spavento. Il battaglione di granatieri italiani deve aver commesso degli eccessi in Brescia; non deve avere nessuna disciplina. Quelli del reggimento Haugwitz dicesi vadano sempre abbracciati cogli abitanti, e fraternizzano con essi, cosicchè non si possa aspettar nulla da quel reggimento. Qui si dice che abbiano rifiutato di far fuoco, ma sino ad ora non si venne a questo passo; può però succedere. Ora vorrei assumermi di pettinare ben bene la città di Milano. Anche in Parma devono esservi disordini. I Piemontesi dovevano nel medesimo giorno occupare Pavia, ma non lo fecero. Secondo tutte le notizie che sino a questo punto ci arrivarono, non devono esser penetrati contadini nella città; del resto F. M. avrebbe spacciati anche questi. A Vienna non deve esservi ancora quiete, perchè sembra che la corte voglia partire ed abbandonare la città al militare. Certo ciò sarebbe l'unico mezzo per acquietarla, ma credo che si voglia piuttosto far concessioni che usar rigore.

Ora abbiamo una Costituzione, per cui non possiamo più servire nel civile ed il militare perde il suo rango. Io domando cosa dobbiamo fare? Solo oggi papà mi disse in segreto, e non lo disse nè a mamma, nè ad Enrico, che appena vi sarà un po' di quiete, egli deporrà la sua carica, e si ritirerà alla campagna, prestando la sua avanzata età, per non restare sotto la Costituzione. Ma io che debbo fare? Nulla, non voglio, e se non è più possibile nel civile, andrò anch'io nel militare, per farmi uccidere alla prima occasione, perchè allora non avrò più a pensare al resto. Ciò noi lo dobbiamo al nostro governo donnesco; un idiota per imperatore, una tignuola per successore presuntivo, e un ragazzo prepotente per suo principe ereditario; e in coda a questi... l'imperatrice madre, Sofia, Tabarro e tutti... (4) appartenente ad ognuna di esse.

(1) Feld-Maresciallo. — (2) Il testo tedesco diceva *Handsfott*. — (3) Traduzione letterale. — (4) Qui segue una parola inintelligibile.

In questo modo, e per questa gente precipiterà la Monarchia che era tanto forte. Metternich è fuggito; Kollorvat e zio Luigi, e probabilmente anche gli altri ministri si ritireranno; nè se ne troveranno altri senza ulteriori concessioni, e così cadremo nel precipizio che tutti ci ingoierà. Pensando a un tale andamento delle cose, si rizzano come dico, i capelli sulla fronte. Non manca altro fuorchè la Russia ci nieghi il denaro promesso e ci dichiari la guerra, chè allora possiamo dire: *adieu* all'Imperatore, e farci inscrivere come *citoyens* nella Guardia Civica. Domani arriva il reggimento Fürstenwärter, e il tuo marcerà verso Brescia; arriverà qui un battaglione del Banato, e i Brodiani alla loro volta marceranno verso il Po. La Civica fa già pattuglie co' suoi schizzetti tutti rossi dalla ruggine. Due signori, fra i quali Giusti, che avevano abbandonato il servizio riservandosi la qualifica, lo abbandonarono ora interamente per poter entrare in essa. Essi fanno diligentemente la ronda di giorno, quando non piove. Tutto il giorno non s'ode altro che gridar: Viva l'Italia e Libertà, e cantar canzoni liberali. In casa noi abbiamo sempre due guardie di loro. Oggi pretendevano già di mettere un posto di guardia ad ogni Porta e ad ogni Castello, e dicesi che invece di 400 ne siano già armati 1300, i quali alla prima occasione agiranno contro la truppa. Dovresti vedere come il tenente maresciallo Gerhardi è indispettito da tutto questo. F. M. avrà una bella compiacenza nella Guardia Civica. In questo momento arrivano notizie di nuovi subbugli a Venezia, Trento e Roveredo, ma non si sa cosa sia accaduto. Addio. Finisco, perchè devo andare a passeggio; manda le mie lettere, questa e quella di jeri a Sigismondo, perchè non ho il tempo di scriverti in particolare. Ranieri.



Una lagrima ed un fiore sulla tomba di Giuseppe Broggi uno degli eroi della nostra gloriosa rivoluzione. Cadde combattendo per la patria la mattina del 19 marzo, prostrato da una palla di cannone, in quella che il suo valore aggiungeva sgomento a' nemici, coraggio a' nostri. In più riposata occasione diremo dei particolari grandi e pietosi insieme che accompagnarono gli ultimi istanti di questo valoroso, il quale non sarà mai pianto nè ricordato abbastanza nei fasti della nostra libertà.

**NOTIZIE ITALIANE**

ROMA, — 24 marzo. Un giovane della guardia civica di Roma venne jeri condotto ai piedi di Pio perchè fosse da questi benedetto. Il Santo e grande Pontefice gli disse: *Come capo della Chiesa io sono in pace con tutto l'Universo, nè fo certo guerra a nessuno, ma come Principe Italiano ho il diritto di difendermi da chi volle aggredire questi stati; per questa ragione io vi benedico; la causa che difendiamo è santa, Iddio la vincerà.* Fatti poi alcuni passi per andarsene, d'improvviso si volse di nuovo al giovane soldato, ed aggiunse: *per la seconda volta vi benedico, combattete, vincete nel nome del Signore.* Certo gli Italiani delle altre provincie quando sentiranno i fatti di Roma, e che Pio li accompagna colle sue benedizioni, di quali prodigi di valore non saranno essi capaci? La causa d'Italia è vinta. Domani partono metà dei volontari e dopodomani il resto. Il padre Gavazzi nominato capo dei Cappellani, partirà con essi. I preti iscritti per partire e giovare alla causa italiana sono molti; è una vera Crociata. Qui non si vive, ma pare proprio di sognare. Vi è un moto generale; chi va in Piemonte e chi nella Romagna: questi ultimi bollono, fremono battaglia. Prima che il generale Durando sia a Bologna io credo che avrà con sè un 30 mila uomini... Dio sarà con noi! dunque avanti.

TOSCANA, 25 marzo. Il Console austriaco a Livorno abbassò l'arma imperiale: quello di Firenze non l'abbassò; e jer sera a furia di popolo fu tolta e bruciata in piazza del Granduca.

A Massa o a Carrara si grida Leopoldo, e si vuol esser Toscani. Si dice che a Carrara vadano soldati Piemontesi. Presto adunque: i Toscani non faticano per sè, ma per l'Italia. Italia di Italiani, non d'altri?

Un decreto del Granduca stabilisce: — La milizia toscana così civica che assoldata riterrà nella rispettiva bandiera i colori usati sin qui, ma aggiungerà alla medesima la sciarpa tricolore italiana ad indicare l'alleanza desiderata tra i varj popoli della penisola. (Gazzetta di Firenze)

**SICILIA.** — Tutta Sicilia è a Messina. Il giorno 9 speravasi di prendere in due di la cittadella, interno alla quale una volta si fecero sei mesi 30 mila uomini! In uno dei giorni anteriori al 9 si erano gettate nella cittadella 1000 bombe di 800 uomini che erano usciti, non ne fu lasciato ritornare uno, parte uccisi, parte o feriti o sani prigionieri. Viva Palermo! Viva Messina! Viva Milano! Milano ha assicurata la libertà d'Italia, Milano ha rinnovato e cresciuto le antiche glorie, viva Milano! L'Italia le manderà una corona di gratitudine (Leqa Italiana del 28)

A Palermo correva la notizia che molti Messinesi e Palermitani avrebbero invaso Reggio e le Calabrie.

Il fuoco in Messina è ricominciato, perchè i regi pretendevano nell'armistizio immettere nella Città della viveri ed altro — Cada sul capo di chi è avido di sangue cittadino la maledizione di Dio!

Feco i risultati dell'elezione dei deputati della città di Palermo

- 1 Ruggero Settimo
- 2 Mariano Stabile
- 3 Michele Amari
- 4 Francesco Ferrara
- 5 Vincenzo Ferrante
- 6 Barone Pisani

Il giorno 18 corrente si procedeva all'elezione dei due deputati del distretto di Palermo

**GENOVA.** — Jer l'altro giunse in questa città il generale Guglielmo Pepe, che viene da Parigi. Dopo la parata, tutta la guardia nazionale passò a sfilare sotto le finestre dell'albergo Feder, ove egli trovava alloggiato. L'illustre ed antico campione della libertà italiana lodo assai la bella mostra, che presento questo corpo formato da pochi giorni. Egli è partito per Napoli, ove intende sollecitare i ministri che per maggior parte sono suoi amici particolari, a far trasportare immediatamente delle truppe napoletane a Venezia, per mezzo delle dodici navi a vapore che il governo possiede

## NOTIZIE DELL'ESTERO

**SPAGNA, 18 marzo** — Il Duca di Montpensier è sempre atteso. Secondo i giornali progressivi riceverebbe il titolo di Principe di Spagna e sarebbe nominato al comando delle artiglierie

Il Siglo pretende che lord Palmerston abbia fatto consigliare la regina di differir la chiamata in Spagna, sia del Duca di Montpensier, sia anche dell'Infanta. Questo consiglio sarebbe per non dar motivo di gelosia alla Francia nelle attuali circostanze

Secondo l'Eco del Commercio, il Ministero è sul punto di essere mutato. Il signor Mon formerebbe un gabinetto con i sigg. Balbo, Gonzales-Bravo, Vidal, Rodi e Vista-Kermosa. Si tratta di rinforzare la guarnigione di Madrid

**GERMANIA** Il Castello Johannisberg di proprietà di Metternich nel Ducato di Nassau è stato confiscato da quel governo, e nelle di lui cantine furono rizzati i tribunali. A Lipsia si ricevette con entusiasmo la notizia della sollevazione di Vienna, e nelle sale del Museo si sottoscrisse un indirizzo ai combattenti di Vienna

Il Granduca d'Assia ha pubblicato nel 20 marzo una amnistia politica

Ad Amburgo nel 17 marzo furono sparsi fogli volanti, coi quali s'ecceitavano i nemici del Senato a raccogliersi in un sito determinato. Nel 19 vi ebbe una sollevazione, nella quale furono uccise due persone, sei altre ferite. La truppa di linea assalì il popolo col l'arma bianca e lo respinse lontano dalla porta Miller del sobborgo San Paolo, dove si sforzava entrare. Il commercio di ogni specie è affatto arenato, le feste sospese, il lusso abbandonato, e tutto ciò aumenta la miseria popolare ed il fomite alla sollevazione

Nel 22 marzo Metternich giunse al castello di Rheineck presso Coblenza

**AUSTRIA** Le manifestazioni di gioia che qui si fanno per le concessioni ottenute, hanno ancora carattere austriaco, e non assunsero l'alto concetto tedesco, ma in breve col fermento delle idee, propagato dalle assemblee e dalla libertà di stampa, anche gli Austriaci assumeranno carattere tedesco, ed ambiranno di entrare nella grande lega germanica. I fogli pubblici dell'Austria attribuiscono la politica traditrice di Metternich all'essere lui straniero, perchè nato non sul Danubio ma sul Reno. Nel 20 marzo a Vienna si sparse la nuova che erano nominati a presidenti del ministero Kollowrat ed Hartig, ministro dell'interno Pillendorff, alla giustizia Pilgram, alle finanze Kubek, alla guerra Fiquelmont, presidente della Camera Stadion, presidente della polizia Moriz Drym

A Graz, la sera del 15 marzo vi ebbe un'adunanza popolare nella sala del ridotto, dove 600 per-

sone hanno firmato una petizione al trono per chiedere 1° rappresentanza del popolo all'Alta Dieta, 2° partecipazione, formazione delle leggi e diritto di vendicanti, 3° direzione dell'istruzione popolare, 4° erezione di un particolare ministero d'industria e di commercio, 5° responsabilità dei ministri, 6° libertà di pensiero, di parole e di coscienza, 7° abolizione di ogni censura, 8° totale separazione dall'Austria ed incorporazione alla nazione germanica con parlamento comune, 9° costituzione popolare, 10° giuramento del militare alla costituzione, 11° pubblicità di procedura orale, 12° libertà personale, 13° abolizione di punizioni corporali, 14° limitazione della Polizia, 15° abolizione del dazio e consumo, 16° modificazione della legge sul bollo, 17° dotazione del clero, 18° regolamento comunale, 19° diritto ai cittadini d'eleggere i propri impiegati, 20° espulsione dei Gesuiti e loro affiliati da tutto l'impero

Nel 16 la popolazione della città ingrossata dai campagnoli si assembrò, e chiese immediatamente consegna de' fucili, cannoni, munizioni e luoghi fortificati, ed il governatore con sotterfugi tentò calmarli ed intanto giunse la nuova della costituzione di Vienna che produsse molta gioia in tutti.

**PRUSSIA** — Il decreto d'amnistia del re di Prussia e del seguente tenore: « Ieri promisi d'aver perdonato e dimenticato, ma per togliere ogni dubbio che tale mio perdono abbracci l'intero mio popolo, e perchè il glorioso avvenire che spunta alla nostra patria non sia turbato da tristi reminiscenze, pubblico Perdono a tutti che sono accusati o condannati per delitti politici o per colpe di stampa. Widen mio ministro di Giustizia e incaricato dell'esecuzione di questa mia amnistia » Berlino 20 marzo 1848.

**SVIZZERA** — La Commissione per la revisione del patto è continuamente occupata, ma le decisioni vengono molto tardi. I membri della Commissione sono in grande disaccordo

**LUGANO 24 marzo** — Affirmasi che i due battaglioni di fanti, la mezza compagnia di carabinieri e la mezza batteria d'artiglieria che qui sono in servizio, passino al servizio federale, sotto gli ordini del colonnello Bundi. Le dette truppe sono ora distribuite lungo i confini di Lombardia

## ULTIME NOTIZIE

**FERRARA 27 marzo** — Gli Austriaci hanno definitivamente abbandonato questa città. I Pontifici, secondo la lettera che riceviamo, avrebbero occupato tutti i posti in nome del loro governo

Torino, 27 marzo 1848

L'intera legazione austriaca è partita, si dice che i ministri di Prussia e di Russia si dispongono pure ad allontanarsi da Torino, affidando a semplici incaricati d'affari la cura delle relazioni diplomatiche

Dal Risorgimento del 28 marzo

Oggi, 25, venne affisso alla borsa di Parigi il seguente dispaccio telegrafico

**METZ, 25 marzo 1848, dieci ore e mezzo del mattino**

A Berlino la rivoluzione è affatto compiuta, si annuncia dalla frontiera la caduta del re, la proclamazione della Repubblica, e l'arresto del re e dei ministri

Per copia, l'amministratore delle linee telegrafiche Alfonso Foy

Per copie conforme il capo del Gabinetto Elna Regnault

Estratto del Rapporto 29 corrente del Corriere Postale Pietro Canziani, proveniente da Novara

Riferisce aver sentito dal Corriere venuto da Torino notizia dell'arresto del General dei Granatieri Bisacetti, tradotto nella Fortezza di Alessandria per corrispondenze con Radetzky

Estratto del Rapporto 29 corrente del Corriere Postale arrivato questa mattina di Arona

Riferisce aver visto nel dopopranzo del 26 entrare in Chiverna, provenienti di Val San Giacomo, varie guide nazionali a cavallo e a piedi onde prestare servizio nel borgo di Chiverna. Il viaggio da Arona ebbe luogo regolarmente e col mezzo postale

Estratto del Rapporto 29 corrente del Corriere Postale Angelo Pizani di Chiasso

Il viaggio per Chiasso nel 27, e il ritorno da Chiasso nel 28 corrente ebbero luogo regolarmente

### DICHIARAZIONE

In qualche articolo del 22 marzo è occorso di chiamare qui e colà con vocabolo generale di Tedeschi i feroci oppressori d'Italia, di cui testè hanno fatto i reo Dio e il nostro coraggio

Ci dovrebbe nell'anima se a tale qualificazione fosse stato attribuito un significato diverso da quello che

abbiamo inteso di dargli noi stessi, che e per dottrina e per esperienza sappiamo quali popoli e quanto diversi dall'Austriaco si comprendano sotto quella generale appellazione. La fretta, il tumulto delle idee, proprio delle straordinarie circostanze in cui ci trovammo all'indomani della grande nostra rivoluzione, hanno potuto generare codesto equivoco che noi a tutta possa ci studieremo per lo innanzi di evitare

### SEGUITO DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

	Somma retro Lir	301,638	1	6
Ditta G Batt Negri	»	24000	—	—
Simone Gatti	»	560	—	—
Ditta Antonio Chiavelli	»	560	—	—
Antonietta Becaria	»	400	—	—
Francesco Bonazzola	»	3000	—	—
Presidenza e società del Teatro Patriotico	»	720	—	—
Orelli Giovanni Stefano	»	200	—	—
Antonio Angeloni	»	143	5	6
Conte Giovanni della Somaglia	»	1600	—	—
Contessa Angela della Somaglia	»	400	—	—
Cassero	»	48	—	—
Giuseppe Brusati	»	98000	—	—
Giuseppe Arconati Marchese	»	240	—	—
Pasetti Ingegnere Francesco	»	120	—	—
Merini Gio Batt	»	100	—	—
Talacchini Gio Batt Ingeg	»	200	—	—
Dagna Silvio Prof pensionato	»	343	10	—
Comerio Giuseppe	»	140	—	—
Monti fratelli del fu Pietro	»	1000	—	—
Donna Azeglio Marchesa Luigia	»	240	—	—
Campi Paolo Emilio Avvocato	»	24	—	—
Novati Siro	»	120	—	—
Bertoglio Dott Leopoldo	»	227	—	—
Landriani-Majneri Donna Maria	»	200	—	—
Bozzi Paolo Ragioniere	»	1440	—	—
De-Felber Alberico	»	30	—	—
Garovaglia Pasquale	»	37	8	—
Mauri Giuseppe	»	3000	—	—
Verri Conte Gabriele	»	3000	—	—
Verri -Borromeo Contessa Giustina	»	216	—	—
Arnaboldi Antonio	»	1440	—	—
Belgioso fratelli Brengario	»	120	—	—
Pompeo Rinaldo	»	1800	—	—
Prada Celestino	»	1000	—	—
Somaglia Conte Carlo	»	28	12	6
Collini Avvocato Giovanni	»	3003	12	—
Meroni Alessandro	»	150	—	—
Belgioso Antonio e la di lui moglie Teresa Pallavicini	»	100	—	—
Fantoli Gaudenzio Avvocato	»	60	—	—
Giani Gio Batt Sacerdote	»	100	—	—
Rusconi Giuseppe Antonio	»	130	—	—
Valsecchi Carlo	»	1431	8	—
Valli Antonio	»	30	—	—
De Maestri Antonio	»	113	10	—
Rossi Francesco Ragioniere	»	10	—	—
Rosnati famiglia	»	300	—	—
Amoth Antonio	»	120	—	—
Castelli Consighere Giorgio e la moglie Isolina Sormani	»	1800	—	—
Bussola Ingegnere Luigi	»	37	10	—
Bolognini Ferdinando, Francesco Carlo, e Cesare, fratelli	»	500	—	—
Ruspini Giovanni Federico	»	458	—	—
Pezioni e Compagni	»	2862	10	—
De-Cristoforo Luigi	»	2	8	—
Bellotti Cristoforo Ingegnere	»	1800	—	—
Pellegrini Angelo	»	28	12	6
Rizzi Lorenzo Avvocato	»	227	—	—
Landriani Alessandro	»	50	—	—
Rossi Angelo	»	500	—	—
Rossi Giuseppe Preti	»	30	—	—
Campiglio Ambrogio	»	24	—	—
Ambrosini Pietro	»	28	12	6
Nani Dottor Teole	»	3000	—	—
De Leva Massimiliano	»	960	—	—
Sala Giacomo Consigliere d'Appello	»	80	—	—
Gavazzi Gio Batt	»	360	—	—
Gavazzi Emilia	»	200	—	—
Conti Giuseppe Cesare	»	100	—	—
Locatelli fratelli droghieri	»	400	—	—
Althausse Giovanni Antonio	»	241	—	—
Villa Giovanni Batt	»			
Besana Felice	»			

Somma da portarsi avanti L. 663,393 12 6

### AI MILANESI

I sensi di ammirazione, che commuovono il mondo allo spettacolo dei casi vostri, il corpo decurionale della città di Torino vuole tributarvi, il primo per debito di fratellanza e di amore, dichiarandoli immensi, come menarrabile, immortale è la gloria di cui vi siete coronati

Non mancavano nella Storia gli esempj di atroci oppressioni, e di ignominiose provocazioni dell' forza brutale. Ma voi mostraste al mondo con singolarissima prova sin dove possa giungere la pazienza di un popolo, e come si alzi tremendo nell'ira, allor che l'oppressore ha colma la misura

A Voi, Milanesi, sovrastavano gli obbrobri, le scelleratezze della Galizia, emi da innumerevoli nemici, pareva Iddio vi avesse abbandonati, e foste condannati ad essere quali vittime espiatorie delle umane ingiustizie. Il diletto, l'insulto, la minaccia vi premevano da ogni lato, e fidavasi il nemico credendovi inermi. Voi mostraste come non è mai disarmato chi nutre un cuore generoso, come la giustizia della causa centuplica le forze, Voi provaste finalmente che un popolo di eroi può, e sa ad ogni costo essere vincitore

Noi coi palpiti dell'ansietà, col fervore della speranza da lungi accoglievamo la menoma voce della fama che ne portava le alterne fortune di quei memorabili giorni di combattimento. All'annuncio della vostra vittoria fu un fremito universale di entusiasmo, ogni labbro benedisse quel Dio, che diede un sì meraviglioso successo al disperato sforzo del più generoso fra i popoli. Sì, Voi, Milanesi, col trionfo del vostro valore avete per sempre lacerato quel trattato che sanciva la vostra oppressione, e col sangue del nemico cancellaste per sempre la memoria della trentenne schiavitù

Mentre a noi e ai nostri fratelli di Toscana e di Roma la generosità dei Principi concedeva i benefici della libertà, e Sicilia e Napoli l'acquistavano col sangue, Voi col tremendo vostro sollevamento acquistaste d'un tratto libertà ed indipendenza

Milano aveva il diritto di dare il primo esempio a tutti i popoli della Lombardia e della Venezia del modo con cui si spezzano le catene, del modo con cui si intuzzano e si vincono i conati di chi disprezza la giustizia, e si fa violatore dei diritti dei popoli e della umanità

Forti della benedizione di quel Sommo Pio, che rivelò all'Italia il suo splendido avvenire, voi dovevate essere invincibili, come sono incancellabili i principj d'ordine, di morale e di religione che santificano il risorgimento della nostra nazione

Siam certi perciò, che il vostro esempio sarà seguito, e ci associamo coi voti al nostro Re, che vi porge la fraterna sua destra per concorrere con voi e con tutti i popoli della Lombardia e della Venezia a fugar lo straniero da ogni terra italiana

E mentre i nostri accorrono coll'entusiasmo nel cuore a spargere il sangue per la causa della indipendenza italiana, il corpo decurionale della città di Torino porge a Voi, intrepidi Milanesi, i sensi della più calda simpatia, non dissimile da quella di tutto il nostro popolo, e s'associa ancora coi voti al buon volere degli animati che accorrono sui campi Lombardi, dove uniti a Voi sapranno, come voi saprete, con una nuova giornata di Legnano assicurar per sempre la vostra redenzione e i destini d'Italia

Torino, 26 marzo 1848

Vittorio Colli sindaco — Negro sindaco

Ricardo sindaco — G. F. Galvagno  
C. Solari di Villanova

### AVVISO

Il Comitato di Sanità, chiamato ad occuparsi di quanto concerne gli spedali militari, prestò gli opportuni concerti col Comitato di Guerra ha destinato provvisoriamente a medico-chirurgo in capo nello spedale di Sant' Ambrogio in Milano il dottore Agostino Bertani, a medici-chirurghi i dottori Strambio Gaetano, e Falugi Pietro, a chirurgo secondario il chirurgo Bernasconi Floriano, ed a farmacista il signor Davide Nava; riservandosi d'occuparsi in progresso delle nomine ulteriori

Dal Comitato di Sanità in Milano il 26 marzo 1848.

Tarchini Segretario.

Nel N° 2 fra gli oblatori fu notato, Carganico Antonio invece di Carganico Ferdinando Avvocato